

**Italia Nostra**  
**ITINERARIO DEI VIALI - 6 giugno 2015**

**Viale Baccarini:** In quest'area della città originariamente correva la cosiddetta via della Ganga, che era il primo tratto di via S. Silvestro rimasto intercluso nella città dopo la costruzione della cerchia muraria Manfrediana. Lungo tale strada già nel Duecento si era sviluppato un sobborgo, servito dalla chiesa parrocchiale di S. Antonio della Ganga. Questo toponimo secondo Golfieri potrebbe derivare dalla parola di epoca bizantina "Gangia", inteso come luogo remoto e malfamato come in effetti era all'epoca.

Le case lungo via della Ganga si svilupparono prevalentemente sul lato ovest, perché su quello est si insediò il convento di S. Maglorio, oggi Museo delle Ceramiche. Il convento ebbe diversi ampliamenti fino al Settecento, finché fu soppresso in epoca napoleonica, e dopo parecchi decenni di usi impropri e di degrado, a partire dal 1908 vi trovò sede il Museo. I bombardamenti del 1944 distrussero gran parte delle collezioni e danneggiarono gravemente l'edificio, che fu ricostruito nei primi anni Cinquanta dal suo stesso fondatore, Gaetano Ballardini. Subito dopo il convento, si trovava un mulino comunale detto anch'esso della Ganga, che riceveva energia grazie al canale che scorreva in quel punto, e nel Seicento accanto ad esso si aggiunse il Filatoio, che per circa due secoli fu una delle principali industrie di Faenza. La chiesa di S. Antonio occupava l'angolo con via Nuova, dove adesso si trova il laghetto nei giardinetti. L'attuale viale Baccarini fu aperto nel 1895, abbattendo gran parte degli edifici sul lato est di via della Ganga, per dare comodo accesso alla nuova Stazione ferroviaria. Il progetto fu dell'Ing. Giuseppe Tramontani. Essendovi ancora la cinta daziaria, in corrispondenza del taglio delle mura fu costruita una cancellata di chiusura, che fu rimossa nel 1905 quando Faenza cambiò tipo di tassazione alle merci divenendo "Comune aperto".

Dato che il viale ha un'inclinazione leggermente diversa rispetto alla via della Ganga, le aree di risulta furono destinate a giardini, non essendo abbastanza estese per poter essere edificabili. In questi spazi verdi, col tempo sono stati collocati alcuni monumenti dedicati a personaggi degni di memoria.

Nell'area di fronte al Museo si trova il monumento al Gen. Raffaele Pasi (1819-90), opera giovanile (1908) di Domenico Rambelli, realizzata in marmo e bronzo. Il Gen. Pasi fu un attivo protagonista del Risorgimento, infatti combatté alle Balze nel 1845, alla difesa di Vicenza nel 1848, a quella di Roma l'anno seguente, e nella terza guerra d'Indipendenza per l'annessione del Veneto. Sulla facciata di una casa sul lato opposto del viale (civ. 60) si trova un grande pannello in maiolica risalente al 1923 ed indicante la bottega di ceramica Faventia Ars dei fratelli Castellini e Masini, che qui operò dal 1913 al 1955. Quasi di fronte si trova il piccolo monumento all'Arch. Ing. Antonio Zannoni (1833-1910), eretto nel 1942 ed opera di Ercole Drei. Zannoni viene ricordato per aver progettato palazzo Zucchini in corso Mazzini, per lavori ferroviari e per gli scavi archeologici della Certosa di Bologna, oltre ad alcuni progetti visionari come quello di spostare il Lamone al di là del Borgo per creare una nuova piazza per il mercato. Più avanti, nell'area verde verso via Tolosano, è invece collocato il grande monumento alla Resistenza, realizzato nel 1976 in gres bianco da Domenico Matteucci. Sul retro del monumento vi è un'iscrizione dettata dal Prof. Giovanni Cattani. Poco distante si trova una grande lastra maiolicata con i nomi dei caduti. Altro piccolo monumento è quello al Gen. Utili (1895-1952), che operò nella Prima Guerra Mondiale, nella guerra d'Etiopia e nelle campagne di Grecia e Russia, finché non decise di passare alla parte avversa e di collaborare alla lotta di Liberazione alla testa del Gruppo di Combattimento Legnano col quale entrò a Milano. Il monumento è un semplice cippo di arenaria con una targa di maiolica di Leandro Lega e risale al 1978. Vi è infine un cippo in bronzo dedicato agli Alpini faentini caduti in guerra, opera di Aldo Rontini del 1980 su progetto dell'Arch. Gian Luigi Ricci. Inizialmente fu posto in piazza Lanzoni, poi portato qui.

**La torretta del Filatoio:** Questa piccola torre risale al XVI secolo ed era probabilmente adibita ad essiccatoio per i tessuti fabbricati nel vicino Filatoio, in quanto presenta parecchie finestre (oggi in parte chiuse) su vari lati, come per favorire il passaggio dell'aria. L'edificio adiacente fu quasi del tutto ricostruito nei primi anni Settanta e non conserva nulla d'interessante.

**Parco delle Rimembranze (via Tolosano):** In origine, questo era solo un tratto del fossato delle mura Manfrediane; a metà Cinquecento l'acqua fu prosciugata e l'area venne adibita a prato da sfalcio, la cui rendita andava alla magistratura dei Cento Pacifici. Con la costruzione del Filatoio, lungo la strada esterna ai fossati fu piantata una fila di gelsi, le cui foglie servivano ad alimentare i bachi da seta. Nel 1753 i frati di S. Domenico ebbero il permesso di cavare terra da questo tratto di fossato per fabbricare i mattoni necessari alla ristrutturazione della loro chiesa. Nel 1778, il tratto di fosse tra Porta Imolese e il Borgotto fu donato a

Scipione Zanelli onde permettergli di scavare la canaletta di alimentazione del Naviglio alternativa al canale interno dei mulini. Nel 1919 iniziò la colmatatura del fossato, ritenuto antigienico, e nel 1924 l'area venne sistemata a parco pubblico con la messa a dimora di 276 pini, a ricordo dei Caduti faentini durante la prima Guerra Mondiale. Le mura adiacenti furono restaurate l'ultima volta nel 1898, ma alcuni tratti sono stati abbassati in seguito, forse a causa della costruzione dell'Istituto Oriani che si addossa alla cinta ma che richiedeva di avere più luce ed aria per le aule.

**Le carceri e la caserma di S. Domenico:** Dove oggi sorgono la scuola media e l'Istituto Oriani, fino al 1944 si trovava l'ex convento di S. Domenico, soppresso in epoca napoleonica ed adibito a caserma di cavalleria e carceri cittadine. Queste ultime furono collocate nel 1801 nelle precedenti prigioni dell'Inquisizione, sommariamente riadattate. Nel 1811 venne aperto un ingresso dalla via delle Mura, ma fino alla distruzione bellica le prigioni non subirono altre particolari trasformazioni. Più verso valle, dov'era l'orto del convento, fu invece costruito un edificio lungo e basso, adibito a scuderie per la caserma di cavalleria che occupava quasi tutto il resto dell'ex convento. Il suo aspetto era pressoché identico a quella che oggi è la caserma dei Vigili del Fuoco in viale delle Ceramiche, e risaliva al 1880-90 circa.

**Torresino di Porta Imolese e sito dell'ex Porta Imolese:** E' uno dei più integri della cinta manfrediana, avendo perso solo la merlatura. Fino dal 1610 fu adibito ad abitazione, e ristrutturato nel 1775. Poco più verso valle esisteva una torretta sporgente dalle mura, che nel 1759 apparteneva ad un certo Molinari, poi venne acquistata dai Cento Pacifici. Entrambi gli edifici furono espropriati ai Cento e messi all'asta nel 1806. Tra il 1820 e il 1826 fu costruito il resto delle casette che ora si vedono sulle mura, e nel 2005 l'esterno del torresino è stato restaurato. Porta Imolese apparteneva alla cinta manfrediana, ma nel 1678 sul suo lato esterno venne appoggiata una nuova facciata monumentale di stile barocco costruita in mattoni e pietra. La Porta fu restaurata nel 1770, e nel 1864 sul lato interno verso l'Ospedale fu costruito un serbatoio di accumulo per l'acquedotto con tanto di fontanella pubblica. Nel 1910 vennero invece aperti due passaggi laterali; nella prima metà di dicembre 1944 purtroppo la Porta fu fatta saltare dai tedeschi in ritirata.

**Parco della Rocca (il Tondo):** Fino al 1760, quest'area apparteneva alla chiesa di S. Savino, poi il Comune l'acquistò per collocarvi il mercato dei bovini; tale uso perdurò fino al 1853, quando fu spostato nella zona ad est dell'attuale via Medaglie d'Oro. L'area venne sistemata a prato, con un percorso circolare utilizzato per domare i cavalli ed un viale alberato sul perimetro. Nel corso del tempo, il Tondo divenne luogo di passeggio e per spettacoli all'aperto come ascensione di palloni, giochi, fuochi artificiali, balli e per la sosta dei circhi viaggianti. Nel 1884 fu anche realizzato un capanno in legno ad uso chiosco per bibite con tavolini intorno. Lungo l'adiacente canale vi era anche un lavatoio pubblico. Durante la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, il Tondo ospitò parte del campo inglese, con diverse baracche in legno per gli ufficiali, una chiesetta, un teatrino, la sala biliardo ed un campo da tennis. In seguito il parco ritornò ad essere luogo di passeggio e per le giostre. Nel 1957 il Comune decise di risistemare il parco attrezzandolo per il gioco dei bambini e recintandolo. Il progetto venne a completarsi con la realizzazione di un piccolo zoo, grazie all'aiuto del Dott. Roberto Bucci, ed il tutto fu inaugurato il 23 maggio 1959 con grande successo. Nei primi anni '70 a fianco del Tondo venne costruita una nuova ala dell'Ospedale, per cui la presenza degli animali divenne incompatibile con essa, oltre alle lamentele per il cattivo odore che emanavano. L'apertura del grande parco di Piazza d'Armi tolse frequentatori al Tondo, e nel 1980 lo zoo fu chiuso, lasciando solo una voliera di uccelli e il laghetto delle anatre. Nel 1997 il parco venne ristrutturato e riammodernato, assumendo l'aspetto attuale.

**La Rocca:** Costruita fra il 1371 e il 1373 dal card. Albornoz per consolidare il potere papale su Faenza, aveva pianta rettangolare di metri 56 x 44 con quattro torri angolari quadrate e un mastio più alto e massiccio collocato a metà del lato che guarda verso la Piazza. A fianco del mastio vi era una torretta contenente l'ingresso principale, e sul lato verso il Tondo vi era una porticina secondaria detta Porta del Soccorso. La Rocca era circondata da un fossato largo 20 metri, tenuto pieno d'acqua tramite un canale che fu scavato lungo le attuali vie Canal Grande e degli Insorti. Il recinto della Rocca racchiudeva un cortile interno ed un edificio per la guarnigione collocato sul lato che guarda verso corso Mazzini, e in più granai, pozzi, cantine ed un mulino, come scrisse Bernardino Azzurrini nel 1618. Sui due lati che guardavano fuori città, le mura della Rocca furono rafforzate internamente con un terrapieno, ma ciononostante il fortilizio fu gravemente danneggiato durante l'assedio di Cesare Borgia nel 1500-1501. A partire dal Cinquecento la Rocca perse via via la sua funzione militare e venne lasciata in semi abbandono. Quando il Vescovo Cantini progettò il nuovo Ospedale della città, il Consiglio Generale acconsentì volentieri alla demolizione della fatiscante

struttura, che fu abbattuta nel 1753 conservando solo i due lati di mura rivolti verso la campagna così da mantenere la chiusura difensiva e daziaria. L'Ospedale aprì i battenti nel 1762 e venne in gran parte ristrutturato nel 1891, abbattendo anche gli ultimi resti fuori terra della Rocca; gli scavi degli anni Settanta del Novecento hanno però consentito di riportare in vista diversi tratti del basamento, alto fino a sette metri, anche se girando per i padiglioni ospedalieri si possono cogliere solo scorci molto limitati.

**Il Fontanone:** una volta tracciato lo Stradone, esso inizialmente si concludeva con la modesta vista di una delle cisterne dell'acquedotto, per cui nel 1823 si pensò di coprirlo con un fondale architettonico di pregio. Il Comune indisse un concorso d'idee alla ricerca del progetto migliore. L'Arch. Pietro Tomba presentò ben sette disegni, ma parteciparono anche lo scenografo Romolo Liverani e capomastri come Domenico Fattori e Gaetano Petroncini. I progetti prevedevano obelischi, scalinate, tempietti e mausolei più o meno grandi, rappresentando un vero campionario d'architettura; alla fine però fu scelto Tomba con un progetto del tutto diverso, che è quello che vediamo. Inizialmente (1824) venne costruita solo la facciata, poi nel 1826 fu acquistata dai vicini un'altra striscia di terra e venne realizzata la saletta con le colonne, adibita a caffè e punto di ristoro al termine della passeggiata. Il Fontanone è stato restaurato tra il 1994 e il 1996.

**Viale Stradone:** venne tracciato a partire dal 4 marzo 1816 per dotare Faenza di un vero pubblico passeggio e dare lavoro ai molti disoccupati allora presenti. Fu necessario trasportare in loco 15.000 carri pieni di terra, demolire due case vicino Porta Montanara e costruire un ponticello sul canal Grande. Dopo questo primo lotto di lavori, il terreno venne lasciato ad assestarsi per due anni, poi fu realizzato il percorso centrale rialzato e i due vialetti laterali. Nel 1819 il viale fu ghiaiato e vennero piantati 497 alberi di nove specie diverse, poi furono collocati quattro sedili di pietra, in seguito aumentati. Nel 1859 parecchi alberi del viale si erano seccati, e visto che i più resistenti fra le varie specie si erano dimostrati i platani, la nuova alberatura piantata nel 1861 fu interamente di questo tipo. Lungo lo Stradone si affacciano alcune ville risalenti perlopiù agli anni Venti del Novecento, ed anche due imponenti edifici come il Seminario (costruito tra il 1949 ed il 1953, progetto dell'Ing. Dante Fornoni di Bergamo) e la casa di Riposo (1960). Il Seminario, costato 370 milioni di lire di allora, occupa un volume di 55.000 mc e poteva ospitare fino a 200 seminaristi. Vi si conservano numerose opere di artisti moderni come Angelo Biancini, Riccardo Gatti, Roberto Sella e Giulio Matteucci. Sulla facciata vi sono medaglioni in rilievo raffiguranti i santi e patroni faentini e S. Carlo patrono dell'Istituto. Anche nella cappella della casa di Riposo, progettata dall'Ing. Giulio Marcucci, vi sono ceramiche di Biancini.

**Campanile di S. Maria Vecchia, mura e torresino di Bellaria:** Proseguendo lungo lo Stradone si incontra l'unico tratto di mura che ha conservato un aspetto più autentico, con l'orto che occupa l'antico fossato. Fa da sfondo il campanile preromanico di S. Maria Vecchia (IX-X secolo) con l'abside seicentesca della chiesa stessa. Il tratto di via Mura Proietti che girava dietro la chiesa fu chiuso nel 1959 e suddiviso fra i confinanti. Poco più avanti si trova il torresino di Bellaria, così detto dalla sua posizione in origine aperta verso i monti e quindi esposta alle brezze serali. La casetta sui ruderi del torresino manfrediano fu costruita nel 1698 da Domenico Regoli, e a fine Ottocento ospitava un circolo ricreativo detto la Società dell'Orto o anche Bellaria. Al suo interno si conserva una stanza coperta con l'originaria semi cupola. Nel dicembre 1927 fu aperto lo sbocco di via Cavour sullo Stradone, ma per problemi economici il lavoro fu ultimato solo nel 1931. A fianco della scalinata che scende dalle Mura delle Cappuccine fu posto un tratto di parapetto in ferro che si trovava prima fuori le "gabbie dei canarini" di Porta Ravegnana, abbattute nel 1932.

**Casa Baroni e sito dell'ex Porta Montanara:** Prima di giungere al luogo ove sorgeva Porta Montanara incontriamo sulle mura una costruzione comprendente un'eccentrica torretta in mattoni, che fu costruita nel 1925 dal Cav. Lauro Baroni. L'anno seguente, egli cedette una piccola porzione di casa sua per poter aprire un passaggio carraio a lato di Porta Montanara, come da accordi con il Comune che prevedevano la cessione a Baroni di tre lotti edificabili in via Gallo Marcucci. Porta Montanara fino alla sua distruzione nel 1944 conservò sempre l'aspetto quattrocentesco, con l'arco gotico esterno in pietra e quello interno a tutto sesto in mattoni. In origine terminava con un terrazzo merlato, ma nel Cinquecento esso venne sostituito da un tetto in coppi. Quando il Papa moriva, fino all'elezione del suo successore questa Porta rimaneva chiusa al transito. Nel 1805 il Comune decise di abbattere la porta sostituendola con un arco di trionfo in onore di Napoleone, ma la mancanza di fondi fermò il progetto.

**Stefano Saviotti**



# ITINERARIO I VIALI DI FAENZA